

Venerdì 1 maggio 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

«La guardia bianca»

**Bulgakov, pubblicato un capitolo inedito**

ROMA «La guardia bianca», la prima opera che nel 1925 rivelò il genio letterario di Mikhail Bulgakov (1891-1940), ha visto in questi giorni per la prima volta la luce a Mosca nella sua redazione originale, completa di quell'ultimo capitolo che si riteneva perduto per sempre.

L'inedito è offerto nelle ultime sessanta pagine dell'elegante volume appena pubblicato a Mosca da una società editoriale russo-svizzera (Nash Dom-L'Age d'Homme) curato da Igor Vladimirov, lo studioso russo che nel 1991 ritrovò il manoscritto bulgakoviano.

Il romanzo, come è noto, narra le vicende della guerra civile scoppiata in Russia tra bianchi e rossi dopo la Rivoluzione d'Ottobre e lo sgretolamento di una famiglia di piccola nobiltà. Dal romanzo, pubblicato monco a Parigi nel 1927 e nel 1929, lo stesso Bulgakov trasse l'opera teatrale «I giorni di Turbin» rimasta in scena a Mosca per alcuni decenni già sotto Stalin.

Il ritrovamento nel 1991 del manoscritto è avventuroso ed emozionante. Andò così. Nel vicololetto Kashini nel centro di Mosca, davanti al palazzo della Tass, c'è una vecchia soffitta. Da tempo immemorabile nella soffitta un libraio vende per pochi rubli libri usati, cartoline, fotografie di Stalin, Krusciov e Gorbaciov. In uno scatolone pieno di cartacce e cianfrusaglie, lo studioso Igor Vladimirov, vero e proprio cultore dell'opera bulgakoviana, nel 1991 trovò alcuni fogli su cui erano incollati articoli di tale Isai Lezhnev.

Un nome che oggi difficilmente direbbe qualcosa a un moscovita di cultura media, ma negli anni Trenta il giornalista era una celebrità. Lezhnev in particolare, aveva avuto nel 1925 «La guardia bianca» da Bulgakov per pubblicarla sulla rivista letteraria che dirigeva, «Rossia». Il giornale chiuse dopo aver pubblicato solo 13 capitoli dell'opera che sarebbe uscita avventurosamente dall'Urss per essere pubblicata poi a Parigi. Convinto che «La guardia bianca» non avrebbe mai più visto la luce, Lezhnev aveva usato la carta del manoscritto per incollarci sopra i suoi articoli. Indescrivibile lo stato d'animo di Vladimirov quando riconobbe la grafia del suo Nume. La storia del ritrovamento è nella postfazione scritta da Vladimirov che ha curato la nuova edizione.

Una mostra a Firenze ripercorre la collaborazione tra il poeta e il compositore Luciano Sampaoli

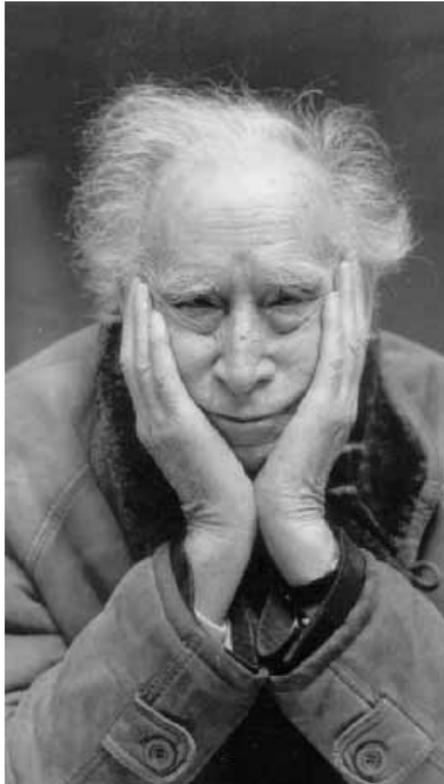
## Le trasparenze musicali dei versi di Mario Luzi

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «La musica per uno scrittore di versi è implicita. In fondo, qualunque accompagnamento musicale rappresenta una alterazione della musica implicita, intrinseca alla poesia». Mario Luzi inizia così il racconto del suo tormentato rapporto con la musica, o piuttosto con i musicisti, riscattato dalla collaborazione con Luciano Sampaoli, compositore quarantenne, che ha musicato parecchie liriche del poeta e con il quale ha realizzato l'oratorio intitolato «La lite», sulla discordia fra l'uomo e il mondo, ricavato da una selezione delle liriche del poeta che si prestano ad una lettura unitaria, come un vero e proprio libretto. Frutto di questa collaborazione sono anche un paio di libri, pubblicati da Scheiwiller, «Ut pictura poesis» (del 1993) e, soprattutto, «Torre delle ore» (del 1994), che raccoglie le poesie e gli spartiti musicali della «suite» che fu rappresentata anche al Maggio musicale fiorentino. Tappe importanti di una collaborazione con Luciano Sampaoli, che Mario Luzi definisce di «concrezione», ora raccolta e riordinata nell'ambito della mostra «Il tempo tra Poesia e Musica» che a partire dal 5 maggio rimarrà aperta nella Biblioteca centrale nazionale di Firenze.

Perché questo titolo, chiediamo a Luzi che ci accoglie tra i libri, le carte e le piante del suo studio di Bellariva a Firenze? «Si parla di due espressioni artistiche così come vengono trattate dallo scrittore di versi e dal musicista. Vede, io penso che il tempo umano è unitario, ma il tempo espressivo della stessa umanità è variabile. Quello che si condensa in un testo letterario ed ha la sua rispondenza in un'opera musicale è analogo, ma non è uguale, potremmo dirlo parallelo». Il tempo, insomma, unisce e distingue le due espressioni artistiche. «Che la musica sia implicita alla poesia è vero, ma fino a un certo punto, se per musica si intendendo con l'occasione la particolarità dell'incontro con Sampaoli capitato in una fase che il poeta definisce di «prosciugamento» dei suoi versi.

«Sampaoli - continua Luzi - ha capito che la mia ricerca nel tessuto espressivo, nel linguaggio elemen-



Il poeta Mario Luzi; a lato in una immagine giovanile

Cristofari

tare, poteva combinare con la sua ricerca nel campo musicale. Venne da me come altri musicisti che si sono accorti di questo mio lavoro teso ad un prosciugamento essenziale del linguaggio, fino alla sechezza. Cercava qualcosa che lo riguardasse. Sentiva che la musica si era isolata nel tecnicismo e cercava di uscire da quel ristretto campo di ricerca, di cogliere altri aspetti che la rianimasero. Cominciò a leggere i miei versi e comprese che, come autore, potevo andare incontro al suo desiderio

di ricomposizione del suono, non solo in modo tecnico, direi fisiologico, ma anche rispondendo al bisogno di umanità». La mostra allestita alla Biblioteca nazionale ricostruisce il percorso ideale del poeta e del musicista attraverso inediti, partiture musicali, immagini, fotografie, quadri, ritratti di Luzi e di Sampaoli eseguiti negli anni da grandi pittori; edizioni rare, manoscritti e appunti, libri ispirati e libri dedicati.

La mostra si divide in due sezioni,

ognuna delle quali trae il titolo da versi di Luzi: «Innumerevoli similitudine» raggruppa, tra gli altri, ritratti eseguiti da Rosai, Sughì, Fallacara, Loffredo e quadri ispirati a versi o a libri del poeta. «Vola alta la parola», raccoglie invece testi di Luzi e opere di Bonalumi, Dorazio, Guccione, Licata, Paladino, Valentini, Castellani, Federica Galli, Toti Scialoja, Vedovae Zingaina.

Molti musicisti si sono interessati alla poesia di Luzi, anche se scarse sono state le realizzazioni. «La poesia nacque come canto unita alla musica. Che cosa le ha mai separate, e come e quando è avvenuta?», si chiede Luzi, dubitando, però, che i ponti siano stati davvero tagliati, visto che l'implicazione musicale è intrinseca alla poesia. Ma proprio in questa separazione trova una spiegazione alle difficoltà nel portare a compimento quei rapporti con i musicisti. «Forse anche per lo scetticismo che mi porto dietro dalla lunga tradizione di separazione», osserva, e si interroga: «Se, cioè, io sia davvero convinto che l'autonomia, anche musicale, del testo poetico consenta una musica altra, che anch'essa aspira all'autonomia e alla

va di mio, come nel caso di «Ipazia»; tal'altra si trattava di richieste di autorizzazione a servirsi dei miei testi. In entrambi i casi io avevo un ruolo, per così dire, passivo. Diverso, invece, il rapporto con Sampaoli fonte di stimoli reciproci che, come ho scritto in «Torre delle ore», si è tenuto lontano dal commento, dall'interpretazione o da altre equivalenze approssimative, finendo per risuonare in un episodio di «concrezione».

C'è stato un altro episodio che Luzi definisce di «incontro a tre», tra poesia, musica e pittura, componente essenziale della sua poetica. Fu quando il Maggio Musicale fiorentino, volendo celebrare il Pontormo chiese a Mario Luzi di scrivere un testo da rappresentare al Teatro Comunale di Firenze. «Ne parlai con Tiezzi dei «Magazzini» (che allora si chiamavano «Magazzini criminali») ma non ero convinto e all'inizio rifiutai. Il Pontormo è una personalità misteriosa, non si hanno notizie su di lui, se non leggendarie. Poi ci ripensai e, in poco tempo, scrisi il testo e fu concepito lo spettacolo. Si ritenne, però, che la musica fosse necessaria e il Teatro Comunale

si rivolse al maestro Manzoni perché la scrivesse. Fu una buona cosa, il lavoro venne bene e fu bene accolto dal pubblico».

Il futuro di Mario Luzi prevede programmi che arrivano almeno fino al Duemila. «Sto lavorando a un altro libro che penso di concludere entro il 1999. Intanto, il 1998 sarà occupato essenzialmente dalla preparazione dell'edizione completa delle mie

poesie che sarà pubblicata nei «Meridiani» di Mondadori. Luzi è legato a Garzanti, che ha pubblicato quasi tutti i suoi libri e che ora sta preparando alcune riedizioni, ma c'è un accordo, una intesa che consente la pubblicazione delle sue opere complete anche da parte di altri editori. «Non sarà solo un volume che raccoglie tutte le mie liriche - conclude - sarà una edizione commentata e conterrà anche degli inediti».

Renzo Cassigoli



«IO PENSO che il tempo umano è unitario mentre quello espressivo è mutevole, magari parallelo»

Cristofari

propria assolutezza».

Ricorda Luigi Dallapiccola che, dopo molti anni, gli confidò di aver preso a musicare un testo del suo «Avvento notturno», rimasto tra i progetti, gli abbozzi, le intenzioni. Del resto - soggiunge Luzi - «Ipazia» parti nelle mie prime intenzioni come testo per musica e si conclude come testo che escludeva ogni altra musica se non la propria implicita, ammettendo solo quella di scena negli intervalli. Talvolta qualcuno prendeva le mosse da ciò che legge-

### Morto lo scrittore e fotografo Wright Morris

Lo scrittore e fotografo statunitense Wright Morris che celebrò una certa immagine mitica dell'America rurale, è morto a Mill Valley, in California, all'età di 88 anni. Morris, la cui opera è stata accostata ai romanzi di William Faulkner, aveva vinto molti premi negli Usa, tra cui il National Book Award, sezione narrativa, per *Il campo visivo*, nel 1957; e l'American Book Award per *Canto delle pianure*, nel 1981. Nato a Central City, Nebraska, cominciò la sua carriera come fotografo, segnalandosi con drammatiche immagini in bianco e nero di fattorie abbandonate nel Nebraska e nell'Indiana degli anni '30 e '40, che inserì anche in libri fotografici. Tra le altre sue opere si segnalano *Il padre dell'eroe* (1951), *Il profondo sonno* (1953), *Amore tra i cannibali* (1957), *In orbita* (1967). Ad un viaggio fatto in Europa prima della Seconda guerra mondiale si ispirò per uno dei suoi libri di maggior successo, *Solo: An American Dreamer in Europe*, del 1983.

### Addio a Qabbani poeta arabo dell'amore

Nizar Qabbani, il poeta siriano che generazioni di arabi hanno considerato il maestro dei versi d'amore, è morto d'infarto ieri nella sua casa di Londra all'età di 75 anni. La notizia ha destato commozione tra gli intellettuali arabi, che di lui parlano come del «poeta delle donne e dell'amore». Al Cairo, Gamal el-Ghitanti, scrittore egiziano e direttore di un settimanale di letteratura, ha definito Qabbani il più popolare poeta arabo del ventesimo secolo: «Si impegnò affinché la sua poesia fosse comprensibile a tutti e non soltanto agli iniziati». A Damasco, il poeta siriano Youssef Karkoutly ha dichiarato che Qabbani «era indispensabile alle nostre vite quanto l'ossigeno che respiriamo». A Beirut, il poeta libanese Zahi Wehbi ha ricordato che «Nizar ha fatto sì che gli amanti rubassero le parole dei suoi versi e se le scambiassero».

**SI PUO' AMARE 1 DONNA E IMPAZZIRE PER 11 UOMINI?**

**PIU' AMI IL CALCIO, PIU' GIOCHI AL TOTOCALCIO.**

Da Birmingham domenica 3 maggio dalle ore 21,00

**SPICE GIRLS in Concerto**

*In diretta nazionale su*

**RTL 102.5 LA RADIO**

**ESCLUSIVA NAZIONALE**

Audivideo '98 - 1° bim. : **4.072.000** Ascoltatori al giorno